

### **Eucaristia, carità vissuta e donata**

Lc 10,20-37 – La parabola del buon Samaritano

Il "superesperto" (il dottore della legge) che pone la domanda a Gesù, dopo una prima risposta che lo inchioda al suo dovere, prende una scorciatoia, le nostre immancabili scorciatoie: **"E chi è il mio prossimo"**. Sì! Stiamo sempre a pretendere l'elenco dettagliato delle persone da considerare come "prossimo". Una specie di lista dei poveri. Gesù rovescia la domanda: *"Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?"*. Non vuole precisare chi è il prossimo al passivo. Vuole farci scoprire, invece, chi è il prossimo all'attivo. Non il prossimo come oggetto, ma come soggetto dell'amore.

Il centro non è l'io, ma chiunque si trova sul mio cammino e ha bisogno di soccorso, di comprensione, di amore.

Il Samaritano ha saputo collocarsi nella prospettiva giusta, ossia dalla parte dell'altro. Non chi devo amare, ma rendermi conto che tutti hanno diritto al mio amore. Devo accostarmi, farmi vicino, "prossimo" a tutti. In questo modo potrò ascoltarli come il Signore ascolta me.

Un censimento del prossimo servirebbe soltanto ad aumentare le distanze, a moltiplicare gli esclusi dal mio amore.

*"Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico..."*. Abbiamo due categorie di persone. Quelli che tirano diritto (hanno santificato la festa, hanno contemplato e adorato Cristo, non gli interessa di santificare il feriale e di far abitare Cristo nel quotidiano: dove abita la carità!) e coloro che si sanno fermare (perché hanno un desiderio forte di partecipare agli altri quello che hanno vissuto: un dono di carità).

Quelli che "vanno per la loro strada" e coloro che si occupano degli altri. Quelli che devono occuparsi di "cose importanti", di "affari urgenti", e quelli che si occupano della sofferenza e del bisogno degli altri.

Pochi centinaia di metri vigilati dallo sguardo di Dio...e spesso con Cristo dentro (essendo Suo tabernacolo). Posso illudermi di girare alla larga. Nessuno mi vede. La mia vigliaccheria, indifferenza non ha alcun testimone. E invece, no. Qualcuno mi spia. Infatti è Lui=Gesù che mi osserva quando sono in Chiesa e quando sono per strada. Per Lui la strada è importante..."IO SONO LA VIA". Come la chiesa e come la chiesa domestica e qualsiasi luogo che il cristiano-discepolo frequenta. Strada e chiesa e altri luoghi della nostra presenza sono il prolungamento dell'Eucaristia, sono luoghi di incontro con Dio e il prossimo.

Pochi centinaia di metri, dove, se perdo(offro) tempo, guadagno l'eternità. Dove la salvezza coincide con la salvezza dell'altro.

**Perché non vi siete fermati? Ma non avete visto quel poveraccio? Non l'abbiamo visto!** Sì, l'hanno visto, l'abbiamo visto. Come puoi dire ho visto, credo e amo Dio se non vedi, non credi e non ami il fratello che ti è simile. Ci sono valide ragioni per non fermarci! E così abbiamo sempre a disposizione valide ragioni per sottrarci agli impegni dell'amore...e la vita continua ad essere maltrattata. Non per la presenza dei banditi. Ma per l'assenza dell'amore, della carità, di essere eucaristia.

Ed ecco un tipo poco raccomandabile... che ha lasciato parlare il cuore, e questo gli ha suggerito il comportamento giusto. Il Samaritano per ben due volte si prende cura del malcapitato. Può sembrare che nel secondo caso ci sia una DELEGA, uno scarico di responsabilità. In realtà, si dimostra pronto a pagare di persona...anzi partecipa ad altri (in modo esemplare e umile) il suo gesto. Anche perché l'amore non abbandona mai l'uomo a se stesso. La carità esige continuità, fedeltà: **"Io sono con voi fino alla fine dei tempi; fate questo in memoria di me"**.

Infatti ci può essere una carità che procede a folate, a vampate improvvise, tutta una serie di folgorazioni, con preoccupanti cedimenti e stanchezze altrettanto repentine. "UNA TANTUM", e poi latitanza quando si tratta di assicurare un servizio continuato.

*"Va e anche tu fa' lo stesso..."*. Trattandosi di amore, è significativo che Gesù usa due verbi che indicano rispettivamente movimento e azione. **ANDARE e FARE**: ecco i due verbi con cui bisogna allenarsi per vivere la vita se davvero vogliamo essere uomini e donne eucaristici, ossia dei tabernacoli viventi che camminano sulle nostre strade per rendere credibile ciò che viene donato nell'Eucaristia.

## Lc 8,43-48 – Il Luogo dove abita il Signore: dove si vive la carità

Questa donna è certa: *“se riesco a toccare il suo mantello, qualcosa mi succederà”*. L'idea che, stando con Cristo, la sua vita ne avrebbe guadagnato era l'unica sua sicurezza. Allora va e gli tocca il mantello. Dice il Vangelo che all'istante, la donna è guarita e all'istante Cristo si ferma e chiede: *“Chi mi ha toccato?”*. Tutti zittiscono. La donna è lì, sola con la sua certezza (che in lei è diventata contentezza...). Quando Gesù chiede chi lo avesse toccato, tutti quelli che gli sono intorno, si meravigliano; c'era infatti molta folla.

Ecco una prima considerazione: **NOI COME STIAMO ACCANTO A GESU'?**

Siamo troppo abituati a giudicare quelli che non stanno con Cristo...o gli altri come stanno con Cristo. Invece questo interrogativo vuole interpellare noi stessi, noi che stiamo con Lui; è un giudizio su noi stessi. Come sto io accanto a Cristo?

Allora: **Perché siamo con Cristo?”**. Ma Gesù disse: *“Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me” (Lc 8,46-48)*. Il motivo è la certezza di qualcosa di nuovo. E Gesù: **“Figlia, la tua fede ti ha salvata”**. La parola fondamentale, utile per la nostra riflessione è FIGLIA. Questo termine sta ad indicare un rapporto familiare... e questo significa che il luogo concreto dove Dio abita sono i nostri ambiti: dove c'è l'uomo, lì c'è la dimora di Dio.

Dov'è la dimora di Dio? Non possiamo solo rispondere: in cielo! Sì, è anche in cielo, ma noi in cielo non ci siamo ancora... eppure Dio è con noi!

E' sulla terra? Certo, anche sulla terra; Egli è per sempre qui tra noi, ed è qui che noi ora lo possiamo incontrare. La nostra terra è dimora di Dio... la nostra umanità, la nostra vita... sono quindi sua dimora. In questo modo veniamo aiutati a cancellare ogni indebita fuga dalla realtà, pensando che Dio stia da un'altra parte... il Signore oggi ci vuole qui e lo incontro qui...domani ci sarà l'abbraccio della pienezza con Lui.

Cristo opera dove vive l'uomo. Quindi ogni evasione dalla realtà, ogni fuga, credendo così di rendere possibile il nostro incontro col Signore, è un inganno! E l'Eucaristia è essere accanto a Cristo, è incontrare Cristo ora, qui, per parteciparlo ai fratelli...per far nascere il desiderio di Lui...cancellare o non vivere l'eucaristia si annulla la compagnia di Dio con gli uomini.

La conoscenza, in termini di vita cristiana, non è un sapere, e neppure semplicemente un vedere (anche il sacerdote e il levita hanno “visto”), pure noi nel partecipare “vediamo, ascoltiamo, tocchiamo”, bensì un fare. Io conosco l'altro, il diverso – vicino o lontano non ha importanza – allorché impegno la mia vita per lui, mi comprometto a suo favore. Cristo è il pastore che “conosce” le pecore, perché dà la vita per esse.

Quel “fa' o vai” è un ordine perentorio, non un semplice consiglio. Il comando risuona, qui, ora, per ciascuno di noi, e ha carattere di urgenza.

Il samaritano impartisce allo Scriba e a tutti noi la lezione fondamentale che è quella di “VESTIRE il GREMBIULE” (l'unico paramento sacro che Cristo ha usato), farsi prossimo, mettersi a servizio, vivere la solidarietà nella gratuità, nella fedeltà, nella umiltà.

Gratitudine verso il dottore della legge che ha posto la questione più impegnativa. Anche se l'ha fatto per giustificarsi. Non domanda “CHI E' DIO”. Dio lo possiede, lo amministra (liturgie, sacramenti, fede, testimonianza, preghiera, pratiche religiose, fioretti, ecc.). Dio non fa problema per lui e per noi. Abbiamo un buon rapporto. Il prossimo, invece, quello sì, fa problema. E' la grossa questione che impegna da secoli l'umanità e ciascun cristiano, distratta tra:

° Un UNIVERSALISMO astratto (amare un po' tutti)

° e un PARTICOLARISMO esclusivista, selettivo, discriminatorio (ama i tuoi, i buoni, i giusti, quelli della tua razza, della tua fede, delle tue idee, del tuo partito, del tuo gruppo, della tua comunità, della tua parrocchia, del tuo territorio, della tua chiesa...).

La nostra domanda: chi devo amare per garantirmi la vita eterna. Ci porta a pensare primariamente a noi stessi e possibilmente con il minimo sforzo e il massimo della sicurezza. Per cui: fin dove devo arrivare? Fino a che punto mi sento “accanto a Cristo”? Dove e quando e con chi lo “stare con Cristo” indica e spinge il mio amore?

Gesù intenda lasciare spalancata la porta del cuore... tende a tenere in allarme la coscienza e a introdurvi costantemente la spina dell'inquietudine, dell'insoddisfazione, del rimorso.

## **L'amore eucaristico è gesto interessato o disinteressato?**

Cristo che vive la carità nella Trinità e con noi, è interessato o no? Certo, è interessato. Se io, se noi non fossimo interessanti per Dio, Egli non avrebbe mandato suo Figlio e Cristo non avrebbe accettato di farsi uomo per stare con noi. Se il buon Dio non fosse interessato a me, perché allora ha mandato suo Figlio a compiere tutto quel che ha compiuto... fino alla fine? Se io non sono interessato a te perché devo vivere la carità con te?

Devi essermi interessante! Io interessato a te e tu interessante per me... proprio come noi tutti siamo interessanti per Dio.

Quella donna che l'ha toccato era interessante per Cristo e Cristo era interessato a quella donna. Sì, proprio interessati reciprocamente.

**"Figlia"**, dice l'interessato Cristo. La **Familiarità** è la forma dell'interesse cristiano. L'interesse cristiano genera una familiarità; la familiarità è il frutto di quel santo interesse di Cristo; altrimenti non le avrebbe detto: **"FIGLIA!"**.

La carità eucaristica implica un interesse, una ragione, un motivo, un ritorno, un'attesa, un (tornaconto). Sì, un interesse per quello che è donato a me e che dono a te!

Convinciamoci, chi dice: "La carità è senza interesse" mostra che sta ragionando come il mondo, là dove si pensa che l'interesse riguardi esclusivamente la questione finanziario-economica. Se la misura dell'economia, della finanza è la valutazione del termine interesse, è necessario concludere che la carità è disinteressata; ma se non siamo mondani e non ragioniamo avendo come unità di misura la moneta, bensì valutiamo ogni cosa come è valutata da Gesù Cristo, dobbiamo affermare: "Certo nella carità eucaristica c'è un interesse, c'è un tornaconto, c'è un ritorno. Dio manda suo Figlio Gesù Cristo, perché è interessato agli uomini. Chiede un tornaconto: che tutti siano salvati e tornino a Lui.

Questo è il suo interesse: offrire la sua persona e così donarci quanto di più prezioso è suo. Questo dunque il suo tornaconto: che io possa vivere la Sua vita... con Lui.

L'eucaristia e la sua azione caritativa, quindi, ha una ragione: il bene mio e dell'altra persona: infatti, se l'altro diventa più grande in umanità allora io, lui, l'umanità intera... diventiamo più grande. Questa era appunto la ragione di Cristo.

Il contrario della carità eucaristica è l'INDIFFERENZA che annulla l'interesse per....

Dio si è donato all'uomo. Donarsi all'uomo gratuitamente (non disinteressatamente), è appunto la modalità, l'atteggiamento di Gesù Cristo. Farsi dono è dunque la condizione opposta alla indifferenza. Il donarsi è l'atteggiamento che dà forma alla carità eucaristica...e diventiamo "fame" per se e per gli altri.